



Politiche

martedì 30 novembre 2021

Was Report 2021: la fotografia di un settore dinamico e in crescita

Marangoni: opportunità per modernizzare il settore ma serve capacità di esecuzione e attenzione al mercato

La pandemia non ha arrestato la crescita del settore dei rifiuti in Italia. Nel 2020 il comparto si è consolidato, mettendo a segno un incremento dei volumi trattati, degli investimenti e delle operazioni straordinarie. Nonostante la chiusura di molte attività produttive dettata dall'emergenza sanitaria, sono aumentati i volumi dei rifiuti speciali, sempre più spesso gestiti anche da aziende attive nel comparto degli urbani (una su quattro). Il settore ha visto una crescita degli investimenti pari all'8,2% rispetto al 2019, passando da 497,7 milioni a 538,5 milioni di euro. Pur rimanendo frammentato, diviso tra piccole e medie monoutilty e grandi multiutility, il comparto ha comunque assistito a un consolidamento nell'ultimo anno. Resta forte anche la polarizzazione tra grandi multiutility al Centro-Nord e operatori metropolitani al Sud. In generale, cambia il perimetro delle classiche utility dei servizi di igiene urbana, che con l'acquisto di imprese industriali si espandono verso le attività imprenditoriali del riciclo e dei materiali. L'unica nota stonata è l'incapacità di alcune aree del paese di stare al passo con il resto dell'Italia.

Sono solo alcune delle evidenze emerse durante la presentazione del **Was Report 2021**, tenutasi questa mattina a Roma nel corso del convegno "Waste management e convergenze industriali: il Pnrr tra rifiuti urbani e speciali". Il rapporto è stato presentato da **Alessandro Marangoni**, ceo di Althesys Strategic Consultants e coordinatore del think tank Waste Strategy, ed è stato seguito da due tavole rotonde volte ad approfondire il futuro della gestione dei rifiuti e le prospettive aperte dall'innovazione e dalle convergenze industriali. Ampio spazio è stato riservato anche al Piano nazionale di ripresa e resilienza, che riconosce all'economia circolare un ruolo chiave.

"È in atto nel settore un cambiamento che ne sta ridisegnando i confini" ha sottolineato Marangoni. "La gestione dei rifiuti, tema sempre cruciale nel nostro paese, sta arrivando a un livello di maturità nel recupero e valorizzazione dei materiali che attrae l'interesse di aziende impensabili fino a pochi anni fa. L'innovazione tecnologica e la convergenza tra settori diversi sarà spinta anche dai cospicui fondi del Pnrr, dato che l'Italia è la nazione che assegna le maggiori risorse al waste management". Il rapporto fotografa proprio il graduale consolidamento di cambiamenti in atto ormai da diversi anni, come la crescente attenzione per il comparto dei rifiuti speciali e la convergenza tra business differenti e tra diversi settori

industriali. Dall'esame delle prime 240 imprese di gestione dei rifiuti urbani emergono il dinamismo e la resilienza del comparto, che nel 2020 ha realizzato 12,1 miliardi di valore della produzione: 9,6 miliardi nella raccolta e nel trattamento e 2,5 miliardi nella selezione e valorizzazione. Proprio quest'ultimo segmento ha fatto registrare una forte crescita rispetto all'anno precedente (+5%) ed è più interessato da integrazione verticale e orizzontale.

Nel 2020 sono aumentati anche gli investimenti nella raccolta e nel trattamento, con le grandi multiutility che hanno effettuato il 65,3% degli investimenti, contro il 50,4% dell'anno precedente. Dopo un triennio in calo, sono cresciute le operazioni straordinarie, soprattutto ad opera delle grandi multiutility attive nel riciclo dei materiali: 21 transazioni, di cui 10 nel settore dei rifiuti speciali.

Grande spazio nell'anno della pandemia all'innovazione, che si rivela un fattore trainante della convergenza industriale. La ricerca di soluzioni innovative e nuove tecnologie in grado di rendere possibile e efficiente la gestione dei rifiuti più difficili da riciclare apre infatti a nuovi operatori e mercati, rendendo sempre più sfumati i confini tra i diversi settori e le varie fasi della filiera. In ordine di tempo e innovatività, si legge nel rapporto, emergono alcune tendenze: l'**integrazione a valle**, soprattutto nella valorizzazione e nel recupero e riciclo dei materiali provenienti nella raccolta differenziata; la **convergenza tra business differenti e tra settori industriali diversi**, come lo sviluppo di player energetici nel trattamento della Forsu o delle plastiche; e lo **sviluppo di tecnologie innovative**, ad esempio iniziative nelle soluzioni waste to chemicals. L'integrazione a valle, in particolare, sta ridisegnando la fisionomia di alcune utility, oltre a trasformare l'assetto della filiera.

È cresciuto nel 2020 il comparto dei rifiuti speciali, che si sta progressivamente avvicinando a quello dei rifiuti urbani. Sorprendentemente, il volume dei rifiuti speciali è aumentato del 3,1%, malgrado molte aziende abbiano segnato un calo a causa dei lockdown. Le cinquanta maggiori imprese che gestiscono prevalentemente rifiuti speciali hanno registrato un valore della produzione aggregato di 2,77 miliardi di euro, e larga parte dei mercati legati a questo tipo di rifiuti è presidiata da aziende specializzate, generalmente private e di dimensioni contenute. Diverse utility hanno acquistato imprese in questo settore, confermando il graduale assottigliarsi dei confini tra i diversi comparti.

Gettando uno sguardo al futuro, il Piano nazionale di ripresa e resilienza potrebbe essere un fattore di spinta importante, soprattutto per le aree del paese che scontano oggi maggiori ritardi. Si tratta di una straordinaria opportunità per modernizzare un comparto che ne ha bisogno, ha affermato Marangoni, ma bisogna prestare attenzione alla realtà del mercato, tenere conto della neutralità tecnologica.

Nel corso dell'evento è intervenuto **Lorenzo Bardelli**, direttore ambiente di Arera, che ha affrontato i temi dell'integrazione impiantistica e della concorrenza, nell'ottica del nuovo metodo tariffario (Mtr2). La prima tavola rotonda ha avuto come protagonisti Davide De Battisti di Aimag, Giorgio Custodi di Acea Ambiente, Michele Rasera di Contarina, Roberto Conte di I-Blu (Gruppo Iren), Mauro Tivoli di Marche Multiservizi, Giacomo De Luca di Savno e Alberto Ferro di Eco-Ricicli (Veritas). Voce, dunque, alle utilities, che hanno presentato i principali progetti in cantiere ed espresso speranze e perplessità per l'attuazione delle misure previste nel Pnrr. Alla seconda tavola rotonda hanno invece preso parte Michele Zilla (Cobat), Massimo Centemero (CiC), Giancarlo Longhi (Coripet), Elisabetta Perrotta (Fise Assoambiente), Roberto Sancinelli (Montello), Pierroberto Folgiero (Nextchem), Francesco Sicilia (Unirima) e Paolo Giacomelli (Utilitalia).

Dal dibattito sono emerse luci e ombre del Pnrr: grandi opportunità di crescita ma anche grossi limiti, che potrebbero ridurre le effettive possibilità di investimento per il comparto. Il limite più evidente, sottolineato dalla maggior parte dei relatori, è dato dalla decisione del Mite di destinare l'avviso pubblico relativo alla linea di investimento 1.1 del Pnrr agli Egato e ai Comuni, con il vincolo di mantenere di proprietà pubblica tutti i beni e le opere previste dal piano. Queste disposizioni potranno rivelarsi eccessivamente limitanti, dal momento che la maggior parte degli impianti di gestione dei rifiuti è in mano ad aziende private. Come sottolineato da più parti, un altro limite del Pnrr risiede nell'aver sottovalutato la filiera dei rifiuti organici. Un altro problema da affrontare, emerso durante l'evento, è legato alla bozza di decreto sul biometano (**v. Staffetta 24/11**), che se opportunamente adeguata potrebbe comunque consentire di colmare le lacune del Pnrr per quanto riguarda la Forsu.